

“Servizi deviati dietro l’omicidio Borsellino”

PALERMO - Il giallo su una presunta partecipazione di "servizi deviati" nella strage di via D'Amelio dove il 19 luglio del '92 furono uccisi il giudice Paolo Borsellino e cinque uomini della sua scorta ruota attorno ad un misterioso personaggio, un agente di polizia che il giorno della strage, si trovava sul luogo della strage pur non essendo in servizio. Una presenza "anomala" sulla quale i magistrati della Procura di Caltanissetta indagano sulla strage, vogliono fare luce per comprendere per quale ragione quel poliziotto, che era stato trasferito da Palermo a Firenze alcuni mesi prima della strage, si sia trovato in via D'Amelio quel giorno. L'ipotesi della Procura nissena è che quel poliziotto che in passato era stato accusato di essere una "talpa" che forniva informazioni a organizzazioni criminali, possa avere avuto un ruolo nell'attentato compiuto tre mesi dopo la strage di Capaci dove fu ucciso il giudice Giovanni Falcone e tre agenti di scorta. Il poliziotto è stato già identificato ed iscritto nel registro degli indagati ma non è stato ancora interrogato dal Procuratore Renato Di Natale che lo sentirà probabilmente nelle prossime settimane. Il fatto inquietante all'esame degli investigatori della Dia è che quel poliziotto, "stranamente", afferma un inquirente, era presente in altre stragi (non in quella di Capaci ndr) nonostante non partecipasse alle indagini o fosse stato incaricato di svolgere qualunque tipo di servizio. Perché quell'uomo era sempre presente in molti degli attentati compiuti a Palermo? E' questo l'interrogativo che magistrati ed investigatori di Caltanissetta vogliono sciogliere. Il nuovo input all'inchiesta sulla strage è stato dato da altre indagini condotte dalla Procura di Palermo che ha scoperto alcuni elementi ritenuti utili all'inchiesta e trasferiti per competenza a Caltanissetta. I processi che si sono svolti in passato hanno solo condannato gli esecutori materiali della strage. ma nulla si è mai saputo sulla strage, ma nulla si è mai saputo su chi ha premuto il pulsante che fece esplodere la 126 che era stata imbottita di tritolo. Nessun pentito, anche quelli che parteciparono alla strage, ha mai saputo o voluto rivelare chi azionò il telecomando per l'autobomba. Ed oltre a questo giallo nei mesi scorsi se n'è aggiunto un altro, quello dell'agenda del giudice Paolo Borsellino che scomparve subito dopo la strage. Un'agenda ritenuta importante e dove il magistrato, secondo i suoi familiari, annotava i fatti più importanti. Per questa vicenda è indagato un ufficiale dei carabinieri che quel giorno si trovava sul luogo della strage e che per alcuni minuti aveva avuto in mano l'agenda del magistrato.

«Credo, come ha scritto mio fratello Salvatore nella sua lettera aperta, che ci siano ancora tanti misteri irrisolti nella morte di Paolo. Uno di questi potrebbe essere proprio il ruolo nell'attentato degli apparati, deviati dei servizi segreti» afferma Rita Borsellino, sorella del magistrato ucciso e coordinatrice dei partiti dell'Unione all'Ars, commentando l'apertura di un nuovo filone delle indagini.

«Questo nuova ipotesi investigativa mi sembra un filone importante che tutta la famiglia ha sempre sostenuto - ha continuato Rita Borsellino. Che ci potesse essere nell'attentato la presenza di una mano esterna alla mafia l'ho ribadito più volte. Sia io che mio fratello Salvatore vogliamo la verità su quello che è successo. La magistratura dopo 15 anni sta ancora lavorando alacremente e siamo fiduciosi nella giustizia».

Francesco Viviano

